

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Massiccia offensiva dell'esercito regolare libanese, oltre cento i morti

A Beirut si combatte strada per strada Bombe sul campo italiano

Ferito un marinaio del battaglione San Marco - I carri armati nel cuore della città contro gli uomini delle milizie musulmane - Appello di Gemayel, dura risposta di Jumblatt

Tre esigenze

Lo scenario libanese in cui opera la Forza multinazionale di pace muta ogni giorno con un andamento sempre più drammatico. Fino a qualche giorno fa il problema più acuto sembrava essere quello del trasferimento della Forza multinazionale in zona di guerra, nello Chouf dove divampano gli scontri tra drusi e falangi cristiane. L'invio di Reagan a Beirut viene a Roma e andò a Parigi proprio per questo. Ne abbiamo avuto conferma anche in questi giorni da fonti sicure. Il governo italiano ha nettamente declinato l'invito e anche la Francia ha risposto di no.

Ma a pochi giorni di distanza da quella pericolosa eventualità, la scena è di nuovo cambiata: la Forza multinazionale — tra cui il contingente italiano — senza muoversi si trova già in zona di guerra, a Beirut dove infuriata la guerra civile. Ci sono morti e feriti. I marinai americani rispondono al fuoco. Gli altri sono pronti a farlo, ove sia necessario.

Gli interrogativi perciò diventano, a questo punto, molti e seri. Il primo riguarda il cambiamento oggettivo che stanno subendo i compiti originari della Forza multinazionale ad altri del nostro contingente. Il che non può avvenire senza un preciso deliberato del Parlamento italiano. Il secondo è il seguente: contro chi si spara se è colpito? Contro tutti: esercito libanese e forze scelerate? In altri termini: contro chi, e comandati da chi, si reagisce? Per essere più chiari: la forza multinazionale è chiamata a prendere posizione a favore di un governo di Gemayel contro gli altri, e quindi partecipare in modo diretto alla guerra civile che irraggia in tutta la città? Come si vede non si tratta di questioni secondarie. In primo luogo sotto il profilo umano. Militari che erano stati inviati in Libano con funzioni assolutamente pacifiche, non destinati alla morte e, nel caso italiano, non addestrati a fronteggiare una guerra civile. E si pensi, in quest'ambito, alle legittime preoccupazioni non solo di quei militari ma anche delle loro famiglie. In secondo luogo sotto il profilo politico. Una Forza multinazionale che fosse obbligata, sia pure per «difendersi», a partecipare ad un conflitto interno perdente e naturalmente le sue caratteristiche di «pace» per diventare una forza, lo si voglia o no, d'intervento, con complicazioni internazionali di enorme portata.

Per evitare tutti questi rischi bisogna prendere alcune misure e avviare la ricerca di nuove soluzioni. Primo: il Parlamento italiano deve essere chiamato a discutere immediatamente tutto il problema con le sue rilevanti novità. Molti partiti, tra cui quello comunista, hanno chiesto la convocazione urgente delle Commissioni degli Esteri e della Difesa proprio a questo fine. Può e deve essere questa una prima e rapida occasione per chiarire tutte le questioni connesse al nostro contingente e più in generale alla Forza multinazionale. Secondo: ci sembra che sia ormai divenuto necessario affrontare il tema dell'allargamento della Forza multinazionale ad altri paesi (i neutrali per esempio) e conferire una autorevolezza, un ruolo di garante non parziale e infine una natura che non la esponga al pericolo: il che potrebbe avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite. Terzo: i problemi più immediati provocati dalla guerra civile in Libano non possono evitare una discussione e decisioni appropriate. In sede politica e diplomatica, perché si affronti la crisi mediorientale in modo assolutamente nuovo rispetto alla linea sin qui seguita dagli Stati Uniti, ha portato ad un aggravamento dei conflitti. Trovando risposte e sedi diplomatiche internazionali adeguate alla gravità della situazione.

BEIRUT — La tragedia della capitale libanese continua. Malgrado un invito del presidente Gemayel ai leaders di tutte le comunità per una conferenza «di riconciliazione», nell'immediato la soluzione della crisi resta affidata — per decisione dello stesso Gemayel — alla forza delle armi. Ieri mattina l'esercito ha sferrato una massiccia offensiva contro Beirut ovest con l'ordine di riconquistarne il controllo «a tutti i costi», e ne è seguita un'altra giornata di aspri combattimenti. Per ritorsione, i quartieri «cristiani» di Beirut est hanno continuato a ricevere una pioggia martellante di cannonate e di razzi dalle postazioni druse e siriane sulla montagna. Anche ieri la Forza multinazionale è stata investita dal fuoco, ma in modo minore del giorno precedente e fortunatamente senza perdite; tuttavia un altro militare italiano è stato ferito, in modo lieve. I marinai hanno ancora una volta aperto un fuoco di «reazione», il comando italiano ha minacciato di far entrare in azione i cannoni della fregata «Sagittario». E intanto una violenta battaglia si è accesa anche a Tripoli, capoluogo del nord.

L'attacco dell'esercito su Beirut ovest è scattato alle prime luci dell'alba. Qualche ora prima il leader scita Nabih Berri aveva ordinato ai suoi armati di cessare il fuoco e ritirarsi dalle strade, ma l'azione dei militari ha vanificato il suo appello.

Nell'operazione sono state impiegate tre brigate per complessivi diecimila uomini. La fanteria è penetrata in Beirut ovest, coperta dai carri armati e dal fuoco dei cannoni, su quattro direttrici, attraverso la «linea verde»

(Segue in ultima)



BEIRUT — Una postazione dell'esercito regolare libanese

- La FM: forza di pace, non forza di intervento
- Aspre polemiche in USA ma Reagan non muta linea
- La Francia non si farà coinvolgere nella guerra

A PAG. 7

Il governo valuta il futuro della forza di pace italiana

Il PCI chiede la convocazione delle Commissioni Esteri e Difesa - Craxi attende l'arrivo dell'invio di Gemayel - Prese di posizione nei partiti della maggioranza

ROMA — Uno dei punti centrali della discussione in corso al Consiglio di Gabinetto che si riunisce oggi pomeriggio sarà naturalmente la questione libanese legata alla presenza della forza di pace italiana a Beirut. Dopo le telefonate di ieri l'altro, fatte da Craxi a Gemayel e a Jumblatt, si attende ora l'arrivo dell'invio di Gemayel entro 48 ore a Roma. Jumblatt si è più genericamente detto disponibile per una eventuale visita a Roma. Risulta che ieri Palazzo Chigi ha tentato di mettersi in comunicazione con Beirut per sapere l'orario esatto dell'arrivo dell'invio di Gemayel, ma le linee telefoniche erano interrotte. Sempre ieri poi il ministro della Difesa Spadolini ha avuto un lungo colloquio telefonico con il generale Angioni, comandante del contingente italiano, cui ha espresso la solidarietà del governo «per la ferma condotta difensiva adottata dal contingente militare». Craxi, nella giornata, ha avuto un incontro con Andreotti.

Le preoccupazioni espresse da Craxi a Gemayel e a Jumblatt per la situazione libanese e l'allarme per il rischio nuovo che corre la forza di pace italiana sono condivisi da ogni parte politica, e in primo luogo dai comunisti che sul tema hanno chiesto una convocazione straordinaria delle Commissioni Esteri e Difesa, cui, doverosamente, il governo riferisca. Troppe voci sorte negli ambienti della maggioranza possono far tremare

avventate estensioni dei compiti del contingente che il Parlamento italiano ha affidato alla forza di pace.

I presidenti dei due gruppi del PCI, Napolitano e Chiaramonte, hanno preannunciato appunto ieri, con un comunicato, che prenderanno contatto con i presidenti Jotti e Cossiga per chiedere la convocazione delle Commissioni Esteri e Difesa «affinché il governo informi il Parlamento sulle iniziative che intende adottare per il Libano, con particolare riferimento al nostro contingente»

(Segue in ultima)

Colloquio tra Craxi e Pajetta

ROMA — Il presidente del consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri l'on. Gian Carlo Pajetta, responsabile del dipartimento di politica internazionale del Partito comunista italiano.

Confronto al ministero del Lavoro

Metalmecchanici il contratto ora è possibile

De Michelis: «È questione di ore» - La Federmeccanica si è piegata ad accettare la proposta Scotti - Scambio tra flessibilità e pause?

ROMA — «È questione di ore», ha annunciato fiducioso il ministro De Michelis. Di ore ha parlato anche Cesare Annibaldi, che nella delegazione della Federmeccanica rappresenta la FIAT. «Non c'è nessuna trattativa da fare, quindi per concludere serve poco tempo», hanno confermato Galli, Morese e Veronesi, segretari generali della FLM. Per il contratto dei metalmecchanici privati al ministero del Lavoro è cominciato il conto alla rovescia. In termini di ore, appunto. Probabilmente in questo fine settimana. Lunedì, alla completa ripresa produttiva dell'industria metalmecchanica, dovrà comunque essere chiara la sorte della più lunga e travagliata vertenza della stagione contrattuale.

Ma al ministero si parla solo del possibile accordo, anche se non manca chi diffida. Cosa è successo perché

ciò che la Federmeccanica aveva arrogamente respinto il 24 luglio scorso possa essere oggi accettato? Perché un fatto è certo: i limitati aggiustamenti di cui si mormora nel corridoio non costituiscono affatto delle novità. Le indiscrezioni riguardano una sorta di scambio tra la cancellazione dal testo Scotti della norma che riguarda l'assorbimento delle pause (quei famosi 10 minuti ideologizzati da Mortillaro che servono per prendere il caffè o mangiare un panino) e una omogeneizzazione delle ore di straordinario libero, per consentire la flessibilità, tra i turnisti per i quali Scotti aveva indicato 24 ore annue e i giornalieri (32 ore). Se di questo si tratta, la riduzione d'orario di 40 ore annue (più le 8 del contratto contrattuale del '79) verrebbe resa certa. Infatti solo negando le pause (10 minuti al giorno fanno 40 ore

all'anno) gli industriali avrebbero potuto pregiudicare una tale conquista. Anche con queste novità si resta, evidentemente, nell'ambito della proposta Scotti. Così, pure l'altra ipotesi in circolazione (l'estensione delle ore di flessibilità per i turnisti, ma con recuperi di riduzione d'orario attraverso permessi individuali o collettivi) era già stata preparata dal precedente ministro del Lavoro e a suo tempo respinta dalla Federmeccanica.

Sul fatto che le parti avrebbero dovuto misurarsi con la mediazione già avanzata da Scotti, ma accettata solo dalla FLM e non senza un motivo (motivato anche dalle formulazioni sull'assorbimento delle pause), De Michelis ieri è stato categorico. Prima di ricevere le delegazioni degli imprenditori e del sindacato unitario si è incontrato con i giornalisti mostrandosi meravigliato per i titoli dei maggiori quotidiani. «Miracolo? Azzardo? No, niente dietrologia. Non siamo di fronte - ha detto l'esperto socialista - ad un nuovo negoziato e neppure a una nuova mediazione, perché la proposta già fatta da Scotti il nuovo governo l'ha fatta propria». L'incontro spiegata, «è un atto dovuto e necessario per esplorare chiarimenti, approfondimenti e aggiustamenti sempre possibili con il consenso reciproco. Questa disponibilità ha avuto un effetto sui parti: ora si dicono in faccia quello che hanno detto a me. Se poi una parte si irrigidisce su una questione di sostanza, la responsabilità sarà solo di chi si irrigidisce, non di chi si è mosso».

Questo discorso, se possibile in termini ancora più chiari, ha fatto capire che il rapporto direttamente alle delegazioni che per la prima volta si sono ritrovate attorno a uno stesso tavolo. Per tutta risposta, Mortillaro ha presenziato alla «nuova della spesa», cioè un incontro a cui sono presenti gli industriali privati hanno espresso sin dal primo momento sulla proposta di mediazione del precedente ministro del Lavoro (un dirigente sindacale che ha contrattato con i giornalisti riferito che sono esattamente otto). Ma il tono dimesso usato dal direttore generale della Federmeccanica, quasi che la sua fosse una parte obbligatoria, ha fatto capire che si è trattato di un discorso a futura memoria (forse per la resa dei conti che si annuncia nel vertice dell'associazione).

Sui patteggiamenti «palesti» metodologici posti da De Michelis al confronto, infatti, il «professore» non ha avuto niente da obiettare. Né ha parlato quando quei «palesti» sono diventati «palestri» politici nell'intervento di Pio Galli, il quale ha confermato che la sostanza della mediazione di Scotti non può essere modificata e che le ipotesi di scambio (fatto normale in una vertenza contrattuale) possibili anche prima con Scotti) non debbono alterare gli equilibri della proposta governativa.

L'incontro è durato appena tre quarti d'ora. Dopodiché, a raffica, si sono susseguite riunioni delle singole delegazioni, verifiche ristrette con il ministro, incontri separati promossi da De Michelis fino a notte fonda. Il tutto per ricostruire l'area del confronto sui temi dello straordinario libero e delle pause come abbiamo già riferito, in modo da individuare soluzioni che con tutta evidenza sono di natura economica e tecnica.

Le difficoltà maggiori sono nella Federmeccanica che, ora, è costretta a salvare la faccia non solo di fronte all'opinione pubblica, ma anche al proprio interno, visto il trattamento usato nei confronti di quegli industriali che avevano marcato il lotto.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

A PAG. 5



Venezia apre con film tedeschi

È toccato a due film tedeschi il compito di aprire le rassegne competitive di questa quarantesima Mostra veneziana. Accanto a loro la Biennale ha schierato la versione «ricostruita» di «E nata una stella» di Cukor e il primo film della personale dedicata ad Elio Petri (nella foto con Florinda Bolkan). Nelle pagine culturali servizi, interviste e un ricordo che il regista Giuseppe De Santis ha scritto per Petri.

ALLE PAGG. 10 E 11

In un clima teso e inquieto

Inizia in Germania l'«autunno caldo» contro i missili

Comincia l'«autunno caldo» delle iniziative contro l'installazione dei missili nella Repubblica federale tedesca. Stamane cinquemila persone in rappresentanza di tutte le organizzazioni pacifiste tedesche bloccheranno l'ingresso della base USA di Mutlangen, in Svezia, che secondo i piani NATO dovrebbe ospitare i Pershing-2. Il clima in Germania è teso e inquieto. Settori importanti del governo terrorizzano la linea dura contro le manifestazioni anti-missili, mentre gli intellettuali vicini al movimento per la pace affermano il diritto alla resistenza, sancito dalla Costituzione, contro una decisione che rappresenta una minaccia per la vita di tutti. La fase nuova della battaglia per la pace che si apre oggi culminerà dal 15 al 22 ottobre in una settimana straordinaria che si chiuderà con tre manifestazioni nazionali a Bonn, Amburgo e Stoccarda.

A PAG. 3



Manifestazione per la pace in Germania

Nel terzo anniversario degli accordi di Danzica e Stettino

Manifestazioni operaie in Polonia Duri scontri a Nowa Huta e Wroclaw

Situazione tesa a Varsavia, Danzica, Cracovia e Poznan dove polizia e dimostranti si sono fronteggiati per ore - Visibile boicottaggio nei mezzi pubblici di trasporto

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Duri scontri fra polizia e dimostranti a Nowa Huta e Wroclaw (Breslavia), situazione tesa a Varsavia, Danzica, Cracovia e Poznan dove si sono fronteggiati polizia e dimostranti, tram e autobus visibilmente meno carichi, se non semivuoti dalle 14 alle 16 a Varsavia, Danzica e Wroclaw e in numerose altre città: la speranza del governo che quest'anno il 31 agosto, anniversario della firma de-

gli accordi di Danzica, trascorresse nella calma, senza incidenti di rilievo, quasi in sordina, è andata a fissa. La massiccia campagna per persuadere la gente che i superstiti di Solidarnosc clandestina erano «fuori gioco» non ha dato i risultati sperati.

Certo, i protagonisti delle manifestazioni sono stati ancora una volta i gruppi più

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Nell'interno

Il dollaro a 1614,75 lire Meno ordini all'industria USA

Il dollaro è salito ieri a 1614,75 lire avvicinandosi al record dell'11 agosto (1621). Le notizie negative sull'economia USA non hanno fermato la speculazione: sono calati gli ordinativi all'industria, mentre viene confermata una forte riduzione dei raccolti.

A PAG. 2

A Pozzuoli nuove scosse, la gente dorme all'aperto

Un boato a mezzanotte ha annunciato una nuova serie di scosse: il bradisismo ha fatto riversare per strada tutta la popolazione di Pozzuoli. Ma gli scienziati confermano che il movimento tellurico non è tale da rendere necessaria un'evacuazione di massa.

A PAG. 2

Cile, numerosi arresti e retate Santiago di nuovo presidiata

Arresti, retate, pattugliamenti, dichiarazioni minacciose: il regime cileno sta giocando fino in fondo la carta dell'assassinio del prefetto Urzua per tentare di spaventare la popolazione, dividere l'opposizione, impedire la protesta dell'8. Accuse al Mir, ma nessuna prova.

A PAG. 3

Un ergastolo tra le richieste del PM per il «caso Manuella»

Dure richieste del PM, anche un ergastolo, al processo di Cagliari per il caso Manuella, il «giallo» che sta scuotendo il capoluogo sardo (tre omicidi in una torbida guerra per il controllo del traffico di droga). Tra gli imputati anche cinque avvocati.

A PAG. 5

Diciotto giorni di iniziative politiche, culturali, sportive intorno al nostro giornale

Che la Festa cominci: Reggio Emilia al via

Si apre oggi a Reggio Emilia la Festa nazionale dell'«Unità». Dell'«Unità»: cioè di quel giornale dei comunisti italiani che, unico in Europa, è diventato giornale di massa — trovandosi certo oggi di fronte a complessi e gravi problemi di risanamento finanziario, di ammodernamento tecnologico, di ri-

strutturazione aziendale — e intorno al quale si è creato, con le feste, un vero e proprio movimento politico e culturale, da molti anni ormai in progressiva espansione.

Reggio Emilia conclude una stagione eccezionale di Festa. Le migliaia, piccole, medie e grandi, che stanno dando un contributo decisivo

anche al raggiungimento dell'elevato obiettivo della sottoscrizione 1983, soprattutto dei 30 miliardi dell'ordinaria, mentre stenta ancora quella straordinaria delle carriere per i 10 miliardi al giornale. E le grandi feste tematiche, che si sono quest'anno definitivamente affermate: a Terni sulla scuola, a Mantova sui beni culturali, a

Viareggio sulle donne, a Ferrara, ancora in corso, la «rosa più verde» dedicata all'ambiente. Tutte occasioni in cui un partito, come il PCI, misura il cammino compiuto, e le distanze ancora da colmare in rapporto alla cultura e alla scienza moderna, e in cui centinaia di migliaia di individui incontrano nuovi problemi e nuove cono-

scenze. Il partito è politico, parte della politica e torna alla politica, non svolge funzioni di «grande pedagogo». Molto dipende però dal percorso, dal viaggio che si compie, attraverso la realtà e insieme alla gente, per tornare sempre alla politica, ma arricchita e rinnovata. Una impresa non da poco, in un paese in cui le cronache di

raccontano ogni giorno storie recentissime di clandestinizzazione e criminalizzazione del potere, di degradazione della politica, di impoverimento della situazione democratica complessiva.

Reggio Emilia è un pezzo

Fabio Mussi

(Segue in ultima)